

Il manager pubblico

«Un nuovo welfare può aiutare il Sud»

Borgomeo: sussidi a perdere, bravo Poletti

I volontari

«Giusto coinvolgere i sussidiati in attività sociali: ma il caso Lsu va evitato»

L'anomalia

In Italia chi ha lavorato può contare su cig e mobilità se va male: tutti gli altri no. Per questo è necessario riformare gli ammortizzatori sociali

Nando Santonastaso

Plaude al ministro del Lavoro Giuliano Poletti nell'intervista al Mattino, il presidente della Fondazione con il Sud, Carlo Borgomeo. Gli piace l'apertura al terzo settore e più in generale al mondo dell'associazionismo per recuperare a un ruolo attivo le centinaia di migliaia di persone che percepiscono sussidi di disoccupazione o assegni di cig. «Mi ha colpito la sensibilità del ministro, specie quando ha ricordato i giovani di Corleone che si sono inventati il futuro gestendo i beni confiscati alla mafia. Anche in Campania ci sono esempi simili, del resto. Non che questa sia l'unica soluzione al problema lavoro, perché è evidente che occorre anche altro, a cominciare dagli investimenti. Ma prendere atto che cresce il senso di responsabilità dei giovani che si impegnano su tematiche decisive per lo sviluppo è importante», dice Borgomeo.

Poletti vuole mettere un argine ai cosiddetti "sussidi a perdere": chi li riceve deve dare qualcosa alla collettività. Che ne pensa?

«Anche su questo punto mi trovo d'accordo con lui. Per due motivi: perché qualunque soldo speso senza fare niente e senza mettersi un po' in gioco, naturalmente in base a quanto si percepisce, non sa di buono; e perché se uno è sussidiato e non fa niente rischia di diventare un pericolo concorrente sul mercato del lavoro alimentando il nero».

Il ministro parla di un dovere, previsto da un apposita norma di legge. Lei è d'accordo?

«Qui ho dei dubbi. Il pubblico non lo può fare perché immediatamente si scatenerebbe la caccia al posto sicuro. Lo dimostra l'esperienza dei lavoratori socialmente utili: ben 75 mila sono transitati nella pubblica amministrazione, per non parlare della legge aggiuntiva della Regione Sicilia che

ne ha creati altri».

Terzo settore e sindaci in sinergia?

«Bisogna partire con un modello sperimentale perché, ripeto, non c'è un pubblico in grado di superare certe rigidità organizzative e procedurali. Quanto ai sindaci, penso che il progetto possa funzionare per le città medio-piccole: nelle metropoli la vedo più difficile».

Quindi meglio coinvolgere i sussidiati sul piano volontario?

«Credo di sì. Tutte le organizzazioni del terzo settore sportive, culturali e non, potrebbero indicare le esigenze quantitative, valutare le proposte e vedere come gli interessati reagiscono. Perché sia chiaro, non è che basta un regolamento per sistemare tutto. Ci vuole tempo e attenzione».

Possiamo fare delle cifre? Che platea di volontari c'è oggi in Italia?

«Il volontariato fa girare un milione e 800mila persone ma con quelle impegnate nella cooperazione sociale si arriva a 2,5 milioni. Siamo tanti».

Basta sussidi a perdere ma basta anche con gli attuali ammortizzatori sociali?

«L'Italia è atipica in Europa, siamo l'unico Paese in cui c'è una cig forte ma al tempo stesso chi non ha mai lavorato resta a terra. Bisogna cambiare ma non si può pensare di farlo dalla sera alla mattina. Nel nostro Paese quelli che hanno lavorato possono contare su cig e mobilità. Tutti gli altri su nulla. L'assegno di disoccupazione è ridicolo. Insomma, bisogna riformare gli ammortizzatori sociali per tutelare i più emarginati».

Perché il Sud ha tutto da guadagnare da una riforma della cig?

«Perché l'attuale modello di mercato del lavoro continua a favorire le aree più forti del Paese. A prescindere dagli errori del Mezzogiorno, da noi il welfare è costruito sul posto di lavoro stabile (tanto è vero che qualcuno parla di workfare): se quei posti sono distribuiti in modo ineguale è evidente che anche il welfare sarà ineguale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

